

Commenti a "Il Messaggio di Silo"

Questi "Commenti" non toccano tutti gli argomenti de "Il Messaggio di Silo", ma solamente quelli che ci sono sembrati necessari per una migliore comprensione di questo scritto.

Ci avvicineremo a "Il Messaggio di Silo" rispettandone l'ordine di esposizione. Pertanto, la prima parte sarà dedicata ai capitoli e ai paragrafi del libro "Lo Sguardo Interno", la seconda parte prenderà in considerazione "L'Esperienza" e la terza "Il Cammino."

Prima parte de "Il Messaggio di Silo"

Nella prima parte, commenteremo il libro "Lo Sguardo Interno" prendendo in considerazione i suoi **primi tre capitoli**, che sono introduttivi e riguardano certe precauzioni che si dovrebbero prendere per inquadrare correttamente i temi più importanti.

Fino al capitolo V le spiegazioni sono date in un contesto di non-senso che chi cerca verità più definitive si sente incline a scartare. Vi troviamo capitoli e paragrafi che meritano alcune considerazioni. Ma innanzitutto dobbiamo domandarci: che cosa si pretende di trasmettere in questa opera? Si tenta di trasmettere un insegnamento sulla condotta e sull'interiorità umana, in riferimento al senso della vita.

Perché il Libro ha come titolo "Lo Sguardo Interno"? Non sta forse lì l'organo della vista, per scrutare il mondo esterno, come se fosse una finestra, o magari due? Non sta lì per aprirsi ogni giorno al risveglio della coscienza? Il fondo dell'occhio riceve l'impatto del mondo esterno. Ma a volte, quando chiudo le palpebre, ricordo il mondo esterno, o lo immagino, o lo insogno, o lo sogno. Questo mondo lo vedo con un occhio interno che guarda anch'esso su uno schermo, che non è però quello che corrisponde al mondo esterno.

Menzionare uno "sguardo interno" implica qualcuno che guarda e un qualcosa che è guardato. Di questo tratta il Libro e il suo titolo ci avverte, in modo evidente e inatteso, che si sta mettendo in discussione ciò che è dato ingenuamente per scontato. Il titolo del Libro riassume queste idee: "ci sono altre cose che si vedono con altri occhi e c'è un osservatore che può porsi in un modo differente da quello abituale." Dobbiamo, ora, fare una piccola distinzione.

Quando dico che "vedo qualcosa", rendo manifesto che sto in atteggiamento passivo rispetto a un fenomeno che impressiona i miei occhi. Quando, invece, dico che "guardo qualcosa", rendo manifesto che oriento i miei occhi in una determinata direzione. Quasi nello stesso senso, posso parlare di "vedere interiormente", di assistere a visioni interne come quelle del divagare, o quelle del sognare, e distinguerle dal "guardare interno" come direzione attiva della mia coscienza. In tal modo, posso perfino ricordare i miei sogni, o la mia vita passata, o le mie fantasie e guardarle attivamente, fare luce sulla loro apparente assurdità, cercando di dotarle di senso. Lo sguardo interno è una direzione attiva della coscienza. È una direzione che cerca significanza e senso nell'apparentemente confuso e caotico mondo interno. Quella direzione è persino precedente a quello sguardo, giacché gli dà impulso. Quella direzione permette l'attività del guardare interno. E se si arriva ad afferrare che lo sguardo interno è necessario per svelare il senso che lo sospinge, si comprenderà che, a un certo momento, chi guarda dovrà vedere se stesso. Quel "se stesso" non è lo sguardo e neanche la coscienza. Quel "se stesso" è ciò che dà senso allo sguardo e alle operazioni della coscienza. Precede e trascende la coscienza stessa. In modo molto ampio, quel "se stesso" lo chiameremo "Mente" e non lo confonderemo con le operazioni della coscienza, né con la coscienza stessa. Ma quando qualcuno pretende di cogliere la Mente come se fosse un qualsiasi fenomeno della coscienza, essa gli sfugge perché non si lascia rappresentare né comprendere.

Lo sguardo interno dovrà arrivare a collidere col senso che la Mente pone in ogni fenomeno, anche in quelli della propria coscienza e della propria vita, e la collisione con

quel senso illuminerà la coscienza e la vita. Di questo tratta il nucleo più profondo del Libro.

A tutto questo ci porta la riflessione sul titolo dell'opera. Ma inoltrandoci in essa, nel primo paragrafo del primo capitolo, ci viene detto: "*Qui si racconta come si trasforma il non-senso della vita in senso e pienezza.*" E nel paragrafo 5 dello stesso capitolo si chiarisce: "*Qui si parla della rivelazione interiore a cui giungono tutti coloro che attentamente meditano in umile ricerca.*"

Rimane chiaramente definito l'obiettivo: trasformare il non-senso della vita in senso. È tracciato inoltre il modo di arrivare alla rivelazione del senso in base ad un'attenta meditazione.

Entriamo nel merito...

Il capitolo I spiega in che modo giungere alla rivelazione interiore, mettendo in guardia da atteggiamenti falsi che allontanerebbero dall'obiettivo proposto.

Il capitolo III tratta di ciò che abbiamo chiamato "il non-senso". Questo capitolo comincia con il paradosso "trionfo - fallimento" esposto in questi termini: "*Coloro che portavano il fallimento nel cuore poterono illuminare l'ultimo trionfo; coloro che si sentivano trionfatori, si fermarono lungo il cammino come vegetali dalla vita diffusa e spenta*" In questo capitolo si rivendica il "fallimento" inteso come non adesione ai sensi provvisori della vita e come stato di insoddisfazione che spinge verso ricerche definitive. Sottolinea il pericolo della fascinazione dei trionfi provvisori della vita, quelli che, se si ottengono, esigono di più, portando infine alla delusione e che, se non si ottengono, portano comunque alla delusione definitiva, allo scetticismo e al nichilismo.

Più avanti, nello stesso capitolo ma nel paragrafo 1, si afferma: "*Non c'è senso nella vita se tutto finisce con la morte*". Ebbene, è da dimostrare, da un lato, se effettivamente la vita finisca o non finisca con la morte e, dall'altro, se la vita abbia senso o no in funzione del fatto della morte... Questi doppi interrogativi sfuggono al campo della Logica per cercare di essere risolti, nel corso del Libro, in termini di esistenza. Comunque sia, questo paragrafo 1 del **capitolo III** non è da leggere di corsa, passando immediatamente al paragrafo seguente; esige una pausa e qualche riflessione, poiché si sta trattando un punto centrale di Dottrina. Nei paragrafi successivi si cerca di mettere in risalto la relatività dei valori e delle azioni umane.

Il capitolo IV prende in considerazione tutti i fattori di dipendenza che operano sull'essere umano e che gli tolgono possibilità di scelta e libertà di azione.

Nel capitolo V appaiono alcuni stati di coscienza che hanno un carattere differente da quelli abituali. Si tratta di fenomeni suggestivi, e non per questo straordinari, ma che hanno comunque la virtù di far sorgere il sospetto di un nuovo senso della vita. Il sospetto del senso è lungi dal dare una fede o dal fomentare una credenza; permette però di mutare o relativizzare la negazione scettica del senso della vita.

Il registro¹ di tali fenomeni si limita a sollevare un dubbio intellettuale, ma ha il vantaggio di influenzare il soggetto nella sua vita quotidiana grazie al suo carattere di esperienza. In tal senso, possiede maggiore capacità di trasformazione di quella che potrebbe avere una teoria o un insieme di idee, che facessero variare semplicemente il punto di vista rispetto a qualsiasi posizione rispetto alla vita.

In questo capitolo si menzionano certi fatti che, veri o meno dal punto di vista obiettivo, collocano il soggetto in una situazione mentale diversa da quella abituale. Questi fatti tendono a essere accompagnati da intuizioni che fanno sospettare un altro modo di vivere la realtà. E precisamente questo "sospettare" un altro tipo di realtà ci apre ad altri orizzonti. In ogni epoca, i cosiddetti "miracoli" (nel senso di quei fenomeni che contraddicono la percezione normale), portano a intuizioni che finiscono per collocare il soggetto in un altro ambito mentale. A questo altro ambito, che chiamiamo "coscienza ispirata", attribuiamo numerosi significati e altrettanto numerose espressioni. I paragrafi di questo capitolo costituiscono una specie di lista, incompleta ma sufficiente, di esperienze che invariabilmente portano con sé domande sul senso della vita. I registri associati a queste esperienze sono di un'intensità psichica tale da esigere risposte sul loro significato. E quali che siano tali risposte, il sapore intimo che lasciano è sempre di sospetto di una realtà differente. Vediamo i casi: *"A volte ho anticipato fatti che poi sono accaduti. A volte ho captato un pensiero lontano. A volte ho descritto luoghi che non avevo mai visitato. A volte ho raccontato con esattezza ciò che era avvenuto in mia assenza. A volte mi ha sopraffatto un'allegria immensa. A volte mi ha invaso una comprensione totale. A volte mi ha estasiato una comunione perfetta con tutto. A volte ho infranto i miei insogni e ho visto la realtà in modo nuovo. A volte ho riconosciuto come già visto qualcosa che vedevo per la prima volta....E tutto ciò mi ha dato da pensare. Mi rendo perfettamente conto che senza queste esperienze non sarei potuto uscire dal non-senso."*

Il capitolo VI stabilisce differenze tra gli stati di sonno, di dormiveglia e di veglia. L'intenzione è quella di relativizzare l'idea che si ha normalmente della realtà quotidiana e dell'esattezza di quella realtà che si percepisce.

I capitoli VII, VIII, IX, X, XI, XII e poi XV, XVI, XVII e XVIII trattano direttamente o indirettamente del fenomeno de La Forza.

Il tema de La Forza è di sommo interesse perché permette, in maniera pratica, di attivare esperienze che orientano verso il senso; esperienze diverse da quelle commentate nel capitolo V che, sebbene facciano sorgere il sospetto del senso, accadono spontaneamente o senza alcuna direzione. Su questo punto de La Forza e delle sue implicazioni parleremo alla fine di questi commenti su Lo Sguardo Interno.

Ora ci concentreremo sui rimanenti quattro capitoli del Libro.

Il capitolo XIII presenta i "Principi di azione valida". Si tratta della formulazione di una condotta nella vita, che viene esposta per coloro che desiderano portare avanti una vita coerente, basandosi su due registri interni fondamentali: quello di unità e quello di contraddizione. In questo modo, la giustificazione di questa "morale" si trova nei registri che produce e non in idee o credenze particolari relative a un luogo, a un tempo o a un modello culturale. Il registro di unità interna che si desidera evidenziare è accompagnato

¹ NdT: il vissuto, l'esperienza.

da alcuni indicatori di cui bisogna tenere conto: 1. sensazione di crescita interna; 2. continuità nel tempo; 3. desiderio di sperimentarlo ancora in futuro. La sensazione di crescita interna appare come un indicatore veritiero e positivo, accompagnato sempre dall'esperienza di miglioramento personale, mentre la continuità nel tempo permette di verificare —in situazioni successive all'atto, o immaginate successivamente all'atto, o messe a confronto nel ricordo con situazioni successive all'atto— se il registro non varia a seconda della situazione. Infine, se dopo aver compiuto un'azione si sperimenta il desiderio di ripeterla, diciamo che essa si fonda sulla sensazione di unità interna. Al contrario, gli atti contraddittori possono avere alcune delle tre caratteristiche degli atti unitivi, o nessuna di esse, ma non possiedono mai tutte e tre le caratteristiche degli atti unitivi.

Tuttavia, esiste un altro tipo di azione, che non possiamo chiamare strettamente "valida" e neppure "contraddittoria". È l'azione che non ostacola il proprio sviluppo e neppure produce miglioramenti considerevoli. Può essere più o meno sgradevole o più o meno piacevole, ma non aggiunge né toglie nulla dal punto di vista della sua validità. Quest'azione intermedia è quella quotidiana, meccanicamente abituale, forse necessaria per la sussistenza e la convivenza, ma non costituisce di per sé un fatto morale secondo il modello di azione unitiva o contraddittoria che stiamo esaminando. I Principi, detti "di azione valida", sono così classificati: 1. principio di adattamento; 2. di azione e reazione; 3. di opportunità dell'azione; 4. di proporzione; 5. di conciliazione; 6. del piacere; 7. dell'azione immediata; 8. di comprensione dell'azione; 9. di libertà; 10. di solidarietà; 11. di negazione degli opposti e 12. di accumulazione delle azioni.

Il capitolo XIV del Libro tratta della "Guida del Cammino Interno". Questa Guida non ha maggiori pretese di qualunque esperienza guidata, sebbene sia inquadrata tra gli esercizi proposti in direzione trascendente di fenomeni "suggestivi" o di "sospetto del senso".

Il capitolo XIX parla degli "stati interni". Questo capitolo non è un'esperienza guidata e non ha la pretesa di produrre soluzioni trasferenziali; cerca bensì di descrivere in modo allegorico situazioni effettive nelle quali può trovarsi il lettore. Questo capitolo è una descrizione poetica e allegorica di diverse situazioni nelle quali si può trovare una persona nel suo cammino alla ricerca del senso della vita. Come si dice nel primo paragrafo: *"...Devi ora acquisire sufficiente percezione degli stati interni in cui puoi venirti a trovare durante la tua vita ed in particolare durante il tuo lavoro evolutivo"*. Intendiamo qui per "lavoro evolutivo" quello che permette di svelare incognite via via che si fa strada il senso della vita.

Il capitolo XX, intitolato "La Realtà Interiore", è un po' oscuro. Apparentemente, la sua interpretazione è difficile per chi non ha familiarità con la teoria dei simboli e delle allegorie e con i fenomeni di produzione, traduzione e deformazione degli impulsi. Comunque, e lasciando da parte la comprensione teoretica di questo capitolo finale, non è difficile trovare persone che ne percepiscano con relativa nitidezza gli stati interni e ne captino i significati a livello profondo, come farebbero con un qualunque scritto poetico.

Ritorniamo ora ai capitoli che riguardano la Forza.

I temi della Forza, del Centro Luminoso, della Luce Interna, del Doppio e della Proiezione dell'Energia, possono essere visti in due modi diversi. Primo: considerarli come fenomeni

di esperienza personale e, pertanto, relativamente incomunicabili alle persone che non li hanno sperimentati, limitandosi nel migliore dei casi a descrizioni più o meno soggettive. Secondo: considerarli all'interno di una teoria più ampia che li spieghi, senza ricorrere alla prova dell'esperienza soggettiva. Tale teoria più ampia —che potremmo considerare derivante da una Psicologia Trascendentale— è di una complessità e profondità tali che è impossibile esporla in questi semplici "Commenti a Il Messaggio di Silo".

Seconda parte de "Il Messaggio di Silo"

In questa seconda parte, chiamata "L'Esperienza", prendiamo in considerazione otto cerimonie adatte a differenti casi e situazioni della vita personale e sociale.

In quasi tutte le cerimonie sono presenti due realtà che, trattate esplicitamente o no, mostrano la loro importanza per i profondi significati che hanno per la vita. Queste realtà, che ammettono differenti interpretazioni, le conosciamo come "l'Immortalità" e "il Sacro". Il Messaggio dà la massima importanza a questi temi e spiega che si deve avere il pieno diritto di credere o non credere nell'Immortalità e nel Sacro, poiché a seconda di come una persona si ponga di fronte a ciò, così sarà l'orientamento della sua vita.

Il Messaggio assume la difficoltà di esaminare apertamente le credenze fondamentali, perché ci si scontra con la censura e con l'autocensura che inibiscono il pensiero libero e la buona coscienza. Nel contesto della libera interpretazione propiziata dal Messaggio, si ammette che per alcune persone l'Immortalità si riferisce alle azioni realizzate in vita, i cui effetti continuano nel mondo fisico nonostante la morte fisica. Per altre è la memoria che, conservata dagli esseri cari o anche da gruppi e società, garantisce la continuità dopo la morte fisica. Per altri ancora, l'immortalità è accettata come continuità personale in un altro livello, in un altro "paesaggio" di esistenza.

Proseguendo con la libera interpretazione, alcuni sentono il Sacro come il motore degli affetti più profondi. Per essi, i figli o altri esseri cari rappresentano il Sacro e possiedono un valore massimo che non deve essere svilito per nessun motivo. Ci sono coloro che considerano Sacro l'essere umano ed i suoi diritti universali. Altri, sperimentano la divinità come l'essenza del Sacro.

Nelle comunità che si formano intorno al Messaggio, si considera che le differenti posizioni assunte di fronte all'Immortalità e al Sacro non devono essere semplicemente "tollerate", bensì genuinamente rispettate.

Il Sacro si manifesta dalla profondità dell'essere umano; da qui l'importanza che ha l'esperienza della Forza come fenomeno straordinario che possiamo far irrompere nel mondo quotidiano. Senza l'esperienza tutto è dubbioso; con l'esperienza della Forza abbiamo evidenze profonde. Non abbiamo bisogno della fede per riconoscere il Sacro. La Forza si ottiene in alcune cerimonie come l'Uffizio e l'Imposizione. Anche nelle cerimonie di Benessere e Assistenza si possono percepire gli effetti della Forza.

Il contatto con la Forza provoca un'accelerazione e un aumento dell'energia psicofisica, soprattutto se quotidianamente si compiono atti coerenti che, d'altra parte, creano unità interna orientata verso la crescita spirituale.

La prima esperienza, conosciuta come "Uffizio", è una cerimonia sociale che si realizza su richiesta di un insieme di persone. I partecipanti chiamati "Officiante" e "Aiutante" stabiliscono una specie di dialogo ad alta voce che permette a tutti di seguire una stessa sequenza dal principio alla fine. Si tratta di un'esperienza che, utilizzando alcune tecniche di rilassamento, in poco tempo dà luogo ad una serie di immagini visive e cenestesiche, che finiscono per assumere il carattere di una "forma sferica" in movimento, capace di liberare

la Forza. A un certo punto si cita un Principio o pensiero de Lo Sguardo Interno come tema di meditazione. Infine, si fa una Richiesta che riguarda ciò che ognuno sperimenta come la propria "necessità" più profonda.

In un'altra cerimonia, anch'essa sociale, conosciuta come "Imposizione", si lavora col registro della Forza in modo più diretto che nell'Ufficio. Non si ricorre all'evocazione né al registro della sfera. Non si legge un Principio, né si suggerisce qualche tema di meditazione. Si mantiene invece la Richiesta con le stesse modalità che nell'Ufficio.

Una terza cerimonia, conosciuta come "Benessere", si realizza anch'essa su richiesta dei presenti. Senza dubbio, si tratta di una posizione mentale in cui vengono evocate una o più persone e si cerca di ricordare nel modo più vivido possibile la loro presenza e i loro toni affettivi più caratteristici. Si cerca di comprendere, nel modo più intenso possibile, le difficoltà che in quel momento stanno vivendo le persone evocate. Si passa poi a considerare un miglioramento della situazione in modo che si possa sperimentare il registro di sollievo corrispondente.

Questa cerimonia evidenzia un certo meccanismo di "augurio" o di "buone intenzioni" con il quale ci esprimiamo molto frequentemente, quasi spontaneamente. Diciamo: "buona giornata", "cento di questi giorni", "che ti vada bene l'esame" o "ti auguro di superare questa difficoltà", ecc. È chiaro che in questa cerimonia si fanno le "Richieste" a partire da una buona disposizione mentale in cui si mette l'enfasi sui registri affettivi intensi. La "Richiesta" di benefici per altri, realizzata nelle migliori condizioni, ci pone in una posizione mentale nella quale ci predisponiamo a dare l'aiuto necessario, il che migliora, inoltre, la nostra direzione mentale rafforzando in noi le possibilità di comunicazione con gli altri.

Un punto molto importante da considerare rispetto alle "Richieste", è quello di farle affinché altri possano superare le difficoltà e ristabilire le loro migliori possibilità. Su questo non ci deve essere confusione. Vediamo un caso. Si potrebbe supporre che una Richiesta per il recupero della salute di un moribondo sia la cosa più adeguata, poiché si sta tentando di sottrarre al dolore e alla sofferenza la persona che ne è colpita; ma, mettendo a fuoco tale Richiesta, si deve prestare molta attenzione, perché non si tratta di chiedere la cosa migliore per noi stessi, che vorremmo mantenere la persona colpita dalla malattia in buona salute e vicino a noi. La richiesta corretta dovrebbe puntare a ciò che è meglio per quel moribondo e non a ciò che è meglio per noi stessi. In questa situazione, in cui l'affetto ci lega a quel moribondo che soffre, dovremmo forse considerare che quella persona possa desiderare di uscire dalla sua situazione, riconciliata e in pace con sé stessa. In questo caso, la richiesta è per "la cosa migliore per la persona interessata" e non per quello che è meglio per me, che vorrei trattenere l'altra persona a ogni costo. Cosicché la Richiesta per l'altro deve considerare che cosa è meglio per l'altro e non per me.

Questa cerimonia si conclude, per coloro che lo desiderano, col far sentire la presenza di quegli esseri molto cari che *"benché non siano qui, nel nostro tempo e nel nostro spazio"* sono, o sono stati, in relazione con noi nell'esperienza dell'amore, della pace e della calda allegria.

Infine, con questa cerimonia si pretende di creare una corrente di benessere per tutti i presenti che siano orientati in una stessa direzione.

Alla **quarta cerimonia, chiamata "Protezione"**, partecipano Officiante, Aiutante, familiari e conoscenti dei bambini a cui è dedicata. Durante lo svolgimento di questa cerimonia di cambiamento di stato si danno spiegazioni su formalità e significati.

La quinta cerimonia, "Matrimonio", è anch'essa di natura sociale e perciò si celebra di solito con la partecipazione di numerose coppie che desiderano unirsi e dare testimonianza pubblica del loro cambiamento di stato. Come nella cerimonia di Protezione, si danno anche in questo caso spiegazioni su formalità e significati durante il suo svolgimento.

La sesta cerimonia, chiamata "Assistenza", è essenzialmente individuale. Come si spiega nel preambolo che crea l'atmosfera adatta alle parole dell'Officiante, *"Questa è una cerimonia di grande affetto ed esige che chi la fa dia il meglio di sé. La cerimonia può essere ripetuta a richiesta dell'interessato o di chi si occupa di lui. L'Officiante da solo con il moribondo. Qualunque sia l'apparente stato di lucidità o di incoscienza del moribondo, l'Officiante si avvicina a lui parlando lentamente, con voce soave e chiara"*. Numerose frasi che legge l'Officiante derivano dal capitolo XIV de Lo Sguardo Interno, intitolato "La Guida del Cammino Interno". La sequenza, le immagini e le allegorie che si espongono hanno la struttura di un'esperienza guidata profonda.

La settima cerimonia, "Morte", è condotta dall'Officiante, come la cerimonia di Assistenza. Tuttavia, si tratta di una cerimonia sociale destinata a parenti, amici e conoscenti della persona deceduta.

L'ottava ed ultima cerimonia, chiamata "Riconoscimento", è condotta da un Officiante e un Aiutante. Nel contesto introduttivo si spiega che si tratta di una cerimonia di inclusione nella Comunità... *Inclusione per esperienze comuni, per ideali, atteggiamenti e procedimenti condivisi. Si effettua su richiesta di un insieme di persone e dopo un Ufficio. Coloro che partecipano devono avere a disposizione il testo scritto, previamente distribuito.* Questa cerimonia ha la struttura di una testimonianza collettiva.

Terza parte de "Il Messaggio di Silo"

In questa terza parte si presentano 17 temi di meditazione che si riferiscono al raggiungimento della coerenza nel pensare, nel sentire e nel fare. Si chiama "Il Cammino" questo lavoro che si intraprende per avanzare verso la coerenza, verso l'unità della vita e per evitare la contraddizione, la disintegrazione della vita. Raggruppiamo i 17 temi in 2 blocchi:

Nel blocco dei primi 8 temi, si indica la situazione in cui si trova chi cerca coerenza e anche il cammino da seguire per avanzare verso la coerenza.

Nel blocco dei 9 temi finali, si indicano le difficoltà che si devono eludere per avanzare verso la coerenza.

1. - *"Se credi che la tua vita termini con la morte, ciò che pensi, che senti e che fai non ha senso. Tutto finisce nell'incoerenza, nella disintegrazione."*

Qui si afferma che nessuna giustificazione è possibile se la si colloca nella prospettiva della morte. D'altra parte, conduciamo la nostra vita sulla spinta delle necessità vitali. Mangiare, bere, difendersi dalle aggressioni naturali e cercare il piacere, sono grandi impulsi che permettono la continuità della vita nel breve termine. Grazie all'illusione della permanenza vitale si possono portare avanti tutte le attività, che non possono però trovare giustificazione al di fuori dell'illusione della permanenza.

2. - *"Se credi che la tua vita non termini con la morte, ciò che pensi deve coincidere con ciò che senti e con ciò che fai. Tutto deve dirigersi verso la coerenza, verso l'unità."*

Si afferma che nel caso in cui si creda nella permanenza o nella proiezione della vita oltre la morte, questo deve essere giustificato facendo coincidere il pensare, il sentire e l'agire in una stessa direzione. La vita può permanere o proiettarsi tramite una specie di unità dinamica e in nessun caso tramite la contraddizione.

3. - *"Se sei indifferente al dolore e alla sofferenza degli altri, ogni aiuto che tu chiedi non troverà giustificazione."*

Nel mondo delle relazioni, non si possono giustificare le proprie necessità negando quelle degli altri.

4. - *"Se non sei indifferente al dolore e alla sofferenza degli altri, devi fare in modo che ciò che senti coincida con ciò che pensi e con ciò che fai per aiutare gli altri."*

Una posizione coerente di fronte al dolore e alla sofferenza degli altri esige che quello che si pensa, quello che si sente e quello che si fa abbiano la stessa direzione.

5. - *"Impara a trattare gli altri nello stesso modo in cui vuoi essere trattato."*

Tutto il nostro mondo di relazioni, se pretende coerenza, deve reggersi sulla reciprocità delle azioni. Questo atteggiamento non è "naturalmente dato" nel comportamento; lo consideriamo piuttosto come qualcosa che cresce, qualcosa che deve essere appreso.

Questo modo di agire, conosciuto come "la Regola d'Oro", si educa e si perfeziona nel mondo delle relazioni con il tempo e con l'esperienza.

6. - *"Impara a superare il dolore e la sofferenza in te, nel tuo prossimo e nella società umana."*

Anche in questo caso è possibile l'apprendimento, senza arrendersi a una presunta "natura" umana. Tale apprendimento si estende agli altri come conseguenza di quanto appreso nel superare la propria sofferenza.

7. - *"Impara a resistere alla violenza che c'è in te e fuori di te."*

Come base di ogni apprendimento verso il superamento e la coerenza.

8. - *"Impara a riconoscere i segni del sacro in te e fuori di te."*

Questa intuizione del "Sacro", di ciò che è insostituibile, cresce e si estende a diversi campi fino ad arrivare a orientare la vita (il Sacro in se stessi) e le azioni nella vita (il Sacro al di fuori di se stessi).

9. - *"Non lasciar passare la tua vita senza chiederti: 'Chi sono?'"*

Nel senso dei significati di se stesso e di quello che distorce ciò che si riferisce a "se stesso".

10. - *"Non lasciar passare la tua vita senza chiederti: 'Dove vado?'"*

Nel senso della direzione e degli obiettivi della vita.

11. - *"Non lasciar passare un solo giorno senza darti una risposta su chi sei."*

Nel ricordo quotidiano di se stessi in relazione con la finitezza.

12. - *"Non lasciar passare un solo giorno senza darti una risposta su dove vai. "*

È il ricordo quotidiano di se stessi, in relazione agli obiettivi e alla direzione della propria vita.

13. - *"Non lasciar passare una grande allegria senza ringraziare dentro di te."*

Non solamente per l'importanza che ha il riconoscere una grande allegria, ma anche per la predisposizione positiva che si accentua col "ringraziare", che rinforza l'importanza di ciò che si sperimenta.

14. - *"Non lasciar passare una grande tristezza senza reclamare dentro di te quell'allegria che vi è rimasta custodita."*

Per l'appunto, se a suo tempo si sono rese coscienti le esperienze di allegria, quando queste vengono evocate nei momenti difficili, si fa appello alla memoria ("caricata" di affetti positivi). Si potrebbe pensare che da quel "confronto" esca perdente la situazione positiva, ma non è così perché quel "confronto" permette di modificare l'inerzia affettiva degli stati negativi.

15. - *"Non immaginare di essere solo nel tuo villaggio, nella tua città, sulla Terra e negli infiniti mondi."*

Questa "solitudine" è un'esperienza che patiamo come "abbandono" dalle altrui intenzioni e, in definitiva, come "abbandono" dal futuro. Dire *"il tuo villaggio, la tua città, la Terra e gli infiniti mondi"* mette tutti e ognuno dei luoghi, piccoli e grandi, spopolati e popolati, di fronte alla solitudine e all'annullamento di ogni possibile intenzione. La posizione opposta parte dalla propria intenzione e si estende al di fuori del tempo e dello spazio in cui trascorrono la nostra percezione e la nostra memoria. Siamo accompagnati da diverse intenzioni e perfino nell'apparente solitudine cosmica esiste "qualcosa". C'è qualcosa che mostra la sua presenza.

16. - *"Non immaginare di essere incatenato a questo tempo e a questo spazio."*

Se non puoi immaginare né percepire un altro tempo e un altro spazio, puoi intuire uno spazio e un tempo interni in cui operano le esperienze di altri "paesaggi". In quelle intuizioni si superano i determinismi del tempo e dello spazio. Si tratta di esperienze non legate alla percezione, né alla memoria. Dette esperienze si riconoscono indirettamente e unicamente quando "si entra" o quando "si esce" da quegli spazi e da quei tempi. Tali intuizioni avvengono tramite lo spostamento dell'"io" e si riconosce il loro inizio e la loro fine per un nuovo riaccomodamento dell'"io". Le intuizioni dirette di quei "paesaggi" (in quegli spazi Profondi) sono oscuramente ricordate per contesti temporali, mai per "oggetti" di percezione o di rappresentazione.

17. - *"Non immaginare che con la tua morte si perpetui in eterno la solitudine."*

Considerando la morte come "nulla" o come solitudine totale, è chiaro che non sussiste il "prima" e il "dopo" di quella esperienza Profonda. La Mente trascende la coscienza legata all'"io" e agli spazi e tempi di percezione e di rappresentazione. Tuttavia, nulla che accada negli Spazi Profondi si può fare palese all'esperienza.